

9 Febbraio 2009

Invio per e-mail

Cons. Stefano Taliani  
Capo Ufficio VI – Emergenza  
DGCS – Ministero Affari Esteri

Caro Consigliere Taliani,

la ringraziamo per la sua gentile comunicazione sulla sicurezza in Afghanistan e per i suggerimenti indicati. Da tempo sentivamo il bisogno di un confronto con la DGCS sul tema, dato anche il positivo rapporto di partnership che ha contraddistinto gli interventi in Afghanistan da quando, nel 2007, è stata comunemente decisa una più forte presenza a Herat. Ci permetta quindi di esprimere alcuni punti che vorremmo riprendere ed approfondire, se la DGCS lo riterrà utile.

### In generale

La sicurezza delle Ong è sempre stata legata alla chiara percezione della neutralità e imparzialità dell'aiuto e alla possibilità di interloquire con tutte le parti in conflitto. Negare o limitare queste caratteristiche significa abolire quello scudo di sicurezza che ha garantito e continua a garantire, salvo i casi di pura criminalità, l'azione umanitaria.

Purtroppo, in Afghanistan c'è stata una tendenza a sottovalutare la necessità di una riconoscibile neutralità e imparzialità delle Ong, considerandole talvolta funzionali alla strategia militare del "Clear, Hold, Build" e cercando di integrarle o associarle nel piano attuativo di tale strategia.

### Sulla segnalazione

Venendo alla segnalazione pervenutavi dall'Ambasciata d'Italia a Kabul, ci preme notare:

- 1) Avremmo gradito che, prima della segnalazione, ci fosse un confronto e una verifica congiunta con le Ong sul "sensibile deterioramento della situazione di sicurezza in tutto l'Afghanistan". Sarebbe stato utile approfondirne la valutazione anche sulla base della nostra visione e della realtà vissuta quotidianamente a Herat, dalle nostre Ong e da tanti altri operatori umanitari e della cooperazione ivi presenti; e sulla base delle considerazioni sull'imparzialità e neutralità sopra espresse.
- 2) I contenuti della segnalazione sono materia di attenzione quotidiana da parte delle nostre Ong; esse sono informate regolarmente dall'"Afghanistan NGO Safety Office" (ANSO) con un report generale quindicinale, un rapporto settimanale sugli incidenti e continui puntuali "update". Riteniamo di avere sufficienti elementi di valutazione, dai quali facciamo seguire diversi gradi di maggiore prudenza quando ritenuti necessari o anche semplicemente opportuni. I nostri operatori si comportano infatti prestando grandissima attenzione alla sicurezza e non effettuano spostamenti se non seguendo rigidi criteri secondo le procedure stabilite che riguardano sia il personale internazionale che quello afgano.
- 3) E' vero che la situazione a Herat è andata peggiorando rispetto al 2007. Ciò non può però automaticamente significare che non si possa rimanere ed operare. Significa solo che devono forse essere messe a punto misure di sicurezza che meglio rispondano alla modificata situazione. Le Ong hanno finora sempre saputo valutare i rischi per i propri operatori nei diversi contesti, fino anche a decidere, autonomamente, di ritirarsi dal paese, come è successo in Iraq e in Somalia. Per ora non riteniamo di doverlo fare per l'Afghanistan. E' comunque da sottolineare che è il personale afgano

che oggi rischia di più (molto più del personale internazionale) perché vissuto come “agente” di un disegno politico-militare straniero e quindi non indipendente e neutrale.

4) Facciamo notare che a Herat continuano ad operare 15 organizzazioni UN e intergovernative, 39 Ong e Agenzie di cooperazione internazionali e 67 Ong afgane. Nessuna delle 39 Ong e Agenzie internazionali ha finora pensato di gestire le attività “a distanza”.

5) Va segnalato infine che la sicurezza del personale umanitario è altresì legata alla continuità dell’azione di cooperazione. E questo vi riguarda direttamente. I finanziamenti a singhiozzo, la loro incertezza e l’assenza di una pianificazione di medio periodo, oltre a rendere meno efficace l’azione, non contribuiscono a creare le migliori relazioni con la popolazione. Il completamento delle attività per il primo quadrimestre 2009 (fondi in loco emergenza), per esempio, non ha ancora avuto a tutt’oggi la formalizzazione della decisione, mettendoci in serie difficoltà.

### In conclusione

Riteniamo utile, a questo punto, un approfondimento del tema con la DGCS, ma anche con la DG Asia, l’Unità di Crisi e, lo auspichiamo, lo Stato Maggiore della Difesa. Constatiamo infatti che, purtroppo, su questo tema si dicono cose diverse a seconda del momento e delle soggettive sensibilità, mentre non si è mai cercato di approfondire, nel dovuto modo e con tutti gli elementi di valutazione a disposizione, le modalità della presenza italiana in quel contesto, nelle sue diverse componenti.

Confidiamo in questo confronto a più voci che, lo ricordiamo, le Ong hanno più volte chiesto in questi ultimi tre anni.

Nel ringraziarla per l’attenzione, le inviamo i più cordiali saluti,

Patrizia Santillo, presidente GVC  
Nino Sergi, Segretario Generale INTERSOS

---

**Da:** Taliani Stefano [mailto:Stefano.Taliani@esteri.it]

**Inviato:** mercoledì 4 febbraio 2009 11.00

**A:** nino.sergi@intersos.org; presidente@gvc-italia.org; giangimilesi@cesvi.org

**Cc:** Belloni Elisabetta; Sammartino Mario; Glaentzer Claudio

**Oggetto:** Afghanistan: deterioramento cornice di sicurezza

Gentili Rappresentanti,

L’Ambasciata d’Italia in Kabul ha di recente segnalato il sensibile deterioramento delle condizioni di sicurezza in tutto l’Afghanistan raccomandando il ricorso, da parte delle ONG operanti nel paese, al solo personale locale. Alla luce di quanto sopra, si sarà grati a codeste ONG di volere predisporre ogni utile azione al fine di adeguarsi alla presente disposizione.

Con i miei più cordiali saluti,

Cons. Amb. Stefano Taliani  
Capo Ufficio VI - Emergenza  
DGCS - Ministero degli Affari Esteri  
tel. +3906 3691 8931  
fax. +3906 3691 4194